



Urbanistica La trasformazione è stata illustrata ai partecipanti all'ultimo trekking urbano per presentare il Psc

Prati di Caprara, i nuovi Giardini Margherita

L'area militare, oggi dismessa, diventerà un grande parco pubblico

Lungo l'asse attrezzato ci sarà la stazione del Servizio ferroviario metropolitano Davanti al Maggiore la fermata del metrò

Saranno i Giardini Margherita di Ponente. L'altro immenso parco pubblico della città, al servizio di chi abita ad est delle Due Torri, lungo la via Emilia. Ora sono un'enorme distesa di alberi, arbusti e cespugli, incolta e abbandonata, dove non è possibile entrare perché parte dell'area militare dei Prati di Caprara. In realtà quella giungla metropolitana si dice che nasconde ospiti invisibili e irregolari. Per questo nessuno ci può entrare, neanche il centinaio di persone che ieri ha seguito l'ultimo trekking urbano organizzato dal Comune per illustrare le «sette città» del Psc, il nuovo piano regolatore. Siamo nella Città dell'

Emilia Ponente, interesse: grandi trasformazioni nei prossimi vent'anni grazie alla valorizzazione dei Prati di Caprara e dello scalo ferroviario del Ravone. Davanti all'attuale parcheggio dell'ospedale Maggiore ci sarà la prima fermata in superficie della metrotramvia. Vicino all'asse attrezzato invece la stazione del Servizio ferroviario metropolitano, seconda per importanza alla Centrale. Con una buona dose di immaginazione si può intravedere il futuro. Ci provano i partecipanti al trekking che partono dall'ospedale Maggiore, guidati come sempre da Giovanni Ginocchini e Franco Evangelisti dell'assessorato all'Urbanistica, per una passeggiata di tre chilometri attorno al perimetro dei Prati di Caprara, passando per via del Chiù.

Come ricorda Nino Petazzini della Fondazione Villa Ghigi i Prati di Caprara hanno sempre avuto la vocazione di parco, fin da quando nel 1500 c'erano il palazzo dell'omonima famiglia e il giar-

dino a cui era consentito l'accesso, «una forma interessante di proto giardino pubblico, come ce ne saranno numerosi nell'800», spiega. È da anni che il quartiere Porto lavora alla trasformazione in parco pubblico di questa ex area militare, che rientra nell'accordo tra Comune e Demanio del maggio scorso. «Si tratta di circa 29 ettari di verde — dice la vicepresidente del Porto Elena Leti — che sarà sistemato, attrezzato e arricchito di strutture di servizio. Si pensa anche di costruire una parte di residenziale lungo la fascia dell'asse attrezzato». In quella zona ci sono infatti i vecchi capannoni della caserma che serviva soprattutto per l'addestramento dei militari e per il parcheggio di mezzi. «Appena il Comune avrà concordato il passaggio — continua Leti — attiveremo un laboratorio di urbanistica partecipata con i cittadini, nel frattempo faremo una festa in primavera per avviare il percorso».

Sul lato destro di via del Chiù c'è l'Officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie, più in là lo Scalo Ravone che passerà in gran parte al Comune grazie all'accordo per la nuova stazione. «Sarà bonificato — illustra Evangelisti — e saranno costruiti 800 alloggi e uffici».

In attesa del nuovo volto dei Prati di Caprara, che fare? Una proposta arriva dall'associazione Planimetrie culturali che nel 2004 è intervenuta all'ex macello comunale trasformandolo in centro giovanile. «Vorremmo essere i custodi temporanei di questa area — dice Mariagrazia Canu — pulirla e arrearla con opere di artisti e creare eventi come il Logo Festival, un campeggio metropolitano per adolescenti». Un'idea che piace molto ai partecipanti al trekking.

Marina Amaduzzi

